

Papyrus Grecs Bibliques (Papyrus F. Inv. 266). Volumina de la Genèse et du Deutéronome, Introduction par F. DUNAND (Publications de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire. Recherches d'Archéologie, de Philologie et d'Histoire, T. XXVII), Le Caire 1966, 64 pp.

Il presente fascicolo costituisce uno studio introduttivo che, per ragioni particolari, segue, anziché precedere, la pubblicazione del Pap.F.Inv. 266, avvenuta ad opera dello stesso F. Dunand in *Études de Papyrologie* IX, pp. 81-150.

Il Pap.F. 266 è un insieme di frammenti (115 per la precisione), diversi dei quali in ottimo stato di conservazione, contenenti brani del Genesi e del Deuteronomio, entrato in possesso nel 1943 (non si sa da quale provenienza) della Società Fouad I. Questo del Dunand non è il primo studio dell'importante papiro. Prima di lui, diversi studiosi se ne erano occupati e in modo particolare il P. Vaccari. Ma si trattava soltanto di saggi parziali che, oltre tutto, non disponevano ancora di tutto il materiale costituente il Papiro.

L'autore tenta, anzitutto, una ricostruzione del codice papiraceo, almeno delle colonne che componevano il Deuteronomio, ricorrendo a quegli espedienti meccanici (conteggio delle lettere, delle righe ecc.) ormai consacrati in simili ricerche. Dai frammenti sembra che si trattasse all'origine d'una « edizione di lusso » in due volumi del Deuteronomio.

L'importanza del Papiro F. 266 risiede, in buona parte, nella sua data che il Dunand si sforza di stabilire, basandosi soprattutto sull'analisi paleografica della scrittura. Un minuzioso confronto con altri papiri (facilitato dalla raccolta di esempi di scrittura letteraria greca curata da M. Norsa) porta l'autore a stabilire approssimativamente la data del Pap.F. 266 verso la metà del sec. I a.C.

Il capitolo più interessante dello studio del Dunand è, senza dubbio, quello che riguarda il rapporto del Pap.F. 266 con i diversi manoscritti della Settanta (pp. 17-29). Qui egli precisa e completa le conclusioni che il P. Vaccari aveva formulate, tentando, con un apprezzabile lavoro critico, di stabilire la posizione del papiro nei riguardi del famoso Vaticano B, con A e con altri testimoni della versione dei LXX. Le lezioni proprie del P.F. 266 non sono molte e pochissime sono quelle che offrono un certo interesse dal punto di vista della critica testuale. Uno dei rari casi in cui ciò si verifica è Dt. 31,27, dove il Pap.F. 266 presenta — rispetto agli altri mss. greci — una correzione operata sul testo ebraico o una lectio conflata (p. 24).

L'accordo generale del Pap.F. 266 con B (Vaticano Gr.1209) è un fatto degno di nota, soprattutto perché esso costituisce una rettifica dei giudizi ai quali aveva portato, in un primo momento, il confronto tra B e i papiri biblici Chester Beatty: confronto che, mettendo in luce numerose divergenze, sembrava confermare la tesi della recensionalità del cod. B. Questa tesi è stata già profondamente scossa, per quanto riguarda il Nuovo Testamento, dal confronto con altri papiri biblici, in special modo con Pap.Bodmer XIV (Cfr. C. M. MARTINI, *Il problema della recensionalità del codice B alla luce del papiro Bodmer XIV* [Anal. Bibl. 26], Roma 1966) che, a differenza dei papiri Chester Beatty mostra una costante e sostanziale affinità con B, garantendone

la posizione di privilegio in seno alla tradizione manoscritta biblica. Il Pap.F. 266 conferma la stessa cosa per il Vecchio Testamento. Pur non potendosi determinare ancora — a giudizio del Dunand — la famiglia di mss ai quali il papiro appartiene, esso si accorda con B più spesso che con qualsiasi altro ms, a differenza del papiro Chester Beatty (Deuteronomio) che appoggia sovente le lezioni di A (rappresentante della recensione alessandrina).

In conclusione, l'autore vede in Pap.F. 266 un buon rappresentante della versione dei LXX del Deuteronomio. Alla storia della versione dei LXX — che costituisce ancor oggi un problema appassionante e insoluto — il Pap.F. 266 può apportare un contributo non indifferente (pp. 30-38). Anzitutto, trattandosi d'un papiro scritto da ebrei per uso (probabilmente liturgico sinagogale) degli ebrei, il Papiro apporta una nuova prova contro la vecchia credenza secondo cui tutti i mss greci della Settanta giunti a noi sarebbero usciti da ambiente cristiano. Abbiamo, cioè, in esso (dopo la scoperta del Pap.Ryl. 458, del Dodecapheton e di taluni testi di Qumrān) una testimonianza non solo dell'uso, ma anche della venerazione che ebbero per la Settanta gli ebrei della Diaspora, prima di respingerla sdegnosamente, a causa della utilizzazione che ne facevano i cristiani. La storia dell'origine della Settanta, alla luce di questi nuovi dati, sembra richiedere una completa revisione nella direzione indicata dal Kahle (*The Cairo Geniza*, 2^a ed., Londra 1959) secondo cui essa non sarebbe che il punto di arrivo e il frutto di diversi tentativi fatti per creare una versione greca della Bibbia.

La particolarità più appariscente del Pap.F. 266 è che esso è l'unico testimone manoscritto della Settanta che conserva il tetragramma ebraico in una scrittura semitica (l'alfabeto ebraico quadrato), anziché in caratteri paleoebraici (come faranno Aquila, Simmaco e Teodoziona) o con le corrispondenti lettere dell'alfabeto greco (Hexapla), oppure con $\kappa\rho\iota\varsigma$ come fanno i papiri Chester Beatty e tutti gli altri mss posteriori. L'autore trae occasione da ciò per tracciare la storia della trascrizione del tetragramma nelle traduzioni greche della Bibbia (pp. 39-55). Il Pap.F. 266 illustra con ciò le laconiche notizie di Origene e di Gerolamo, circa l'esistenza di versioni greche della Bibbia recanti il nome divino in alfabeto semitico. Evidentemente il carattere ineffabile e la proibizione di riprodurre il nome divino, tipici della mentalità ebraica, erano ancora abbastanza vivi per influenzare lo scriba giudeo dalle cui mani è uscito il Pap.F. 266.

L'importanza del Pap.F. 266 meritava questo studio che, se non offre novità assolute, ha nondimeno il pregio di aver approfondito diversi aspetti e di aver così fornito pressochè tutti gli elementi utili agli studiosi che si accingeranno a utilizzare il papiro stesso ai fini d'una migliore conoscenza della storia e del testo critico della Settanta.

R. CANTALAMESSA OFMC